

Duro «j'accuse» di Toaff
«Clima di intolleranza»
nel nostro paese
per il rabbino di Roma

Ammonimenti alla stampa
«I giornali italiani
spesso alimentano
lo spirito antiebraico»

«Siamo tornati all'antisemitismo delle leggi razziali»

«Le stesse lettere, gli stessi episodi antiebraici: certi sintomi di oggi li abbiamo visti nell'Italia di 50 anni fa» alla vigilia dell'apertura della campagna razzista avviata dai fascisti: contraddicendo le molte letture sdrammatizzanti formulate sul caso italiano, il rabbino capo della comunità ebraica di Roma, Elio Toaff, ha lanciato preoccupati allarmi ad un paese ormai pervaso da un clima di intolleranza.

TONI JOP

ROMA. Librerie incendiate, minacce, intimidazioni quotidiane, macabre scritte sui muri di Roma, decine di lettere piene d'odio, e non basta il sentimento antiebraico - hanno spiegato ieri mattina alla stampa i dirigenti della comunità romana - anima ora anche i rapporti interpersonali denunciando il riaffiorare di una cultura che la «tollerante» Italia credeva di non ospitare. Hanno citato dei casi.

All'università di Roma, ad esempio, uno studente è stato costretto da un gruppo di teppisti a togliersi la stella di David che portava al petto. A Milano, una signora di buona corporatura si è sentita dire dal suo medico «vol ebrei mangiate troppo». E ancora un vecchioletto ex internato ad Auschwitz, si è sentito male quando un altro medico che lo stava visitando, dopo aver notato il numero impresso a fuoco sul suo polso dai nazisti, gli ha chiesto: «Quanti palestinesi avete ucciso oggi nei vostri campi di sterminio?». Non c'è da meravigliarsi, ha detto Toaff, di fronte a questa capillarizzazione del messaggio antisemita molti giornali, soprattutto quelli di parte cat-

spaziale USA, «la nuova lobby ebraica - diceva il sommario - è meno geniale di quella tedesca». A tutta la stampa, i dirigenti della comunità ebraica romana rimproverano più in generale il ricorso, nella narrazione degli eventi della Cisgiordania, ad una terminologia che tende ad assimilare gli ebrei ai nazisti. Il «campo profughi» diventa il «campo di concentramento», l'uso dei gas lacrimogeni viene ritratto in «gassare», l'espulsione di 5 indesiderabili viene comunicata come «deporta-

zione», tutto questo, spiega, «banalizza l'olocausto». Ma la brutale durezza della situazione palestinese non è una invenzione e i crimini commessi ai loro danni sono una realtà. «Tutti noi - ha detto Toaff - deprechiamo che ci siano vittime in Cisgiordania, il governo di Israele può non piacermi ma io sto con lo Stato di Israele e con il suo popolo, del resto - ha spiegato - l'Italia non ha forse parteggiato con l'Argentina nella guerra delle Falkland proprio per quei milioni di italiani che vi-

vo no laggiù?». Ma la comunità italiana ha trasmesso al governo di Israele il suo dissenso per quello che sta accadendo in Cisgiordania così come hanno fatto altre comunità, tra le quali anche quella Usa? «L'Unione delle comunità italiane - questa la secca risposta - ha fatto tutto il necessario». «Attenti - hanno ammonito - perché l'accettazione e il radicalizzarsi dell'antisemitismo sono sempre stati fuori della perdita delle libertà civiche non solo per gli ebrei e sono sempre serviti alla instaurazione delle più bieche dittature».



Elio Toaff rabbino capo di Roma

Relazione di Parisi
Allarme sulla criminalità
«Combattiamo contro
un vero e proprio antistato»

Il capo della polizia non usa mezzi termini: la criminalità ha preso la forma di un «Antistato», con potere sul territorio, sudditi fedeli, assistiti e protetti e con l'obiettivo preciso di indebolire lo Stato. Vincenzo Parisi ha ancora smontato qualche trito luogo comune, come quello che gli stranieri possano incrementare la criminalità: è una menzogna, buona solo per razzisti e xenofobi.

ROMA. Vivono in case indecorose, lavorano tutto il giorno per pochi soldi e spesso, come la giovane eritrea offesa e umiliata su un autobus, sono circondati da un clima ostile e aggressivo. Eppure tra i tanti problemi degli stranieri che vivono in Italia almeno quello della disonestà non c'è. Sono solo bugie nate per alimentare il razzismo che comincia a insinuarsi massiccio tra gli italiani. Persino il capo della polizia Vincenzo Parisi, nella sua relazione alla scuola di polizia giudiziaria della Guardia di finanza l'ha sentito il bisogno di smentire questi luoghi comuni. «La media degli stranieri che hanno problemi con la giustizia italiana è bassa, molto più bassa di quanto si creda. E una corretta informazione è necessaria per evitare che si creino correnti xenofobe e avvengano episodi tristi come quello delle offese a una lavoratrice eritrea su un autobus a Roma».

E stata poco più che una parentesi nell'intervento di Parisi quella dedicata agli stranieri ma è importante proprio per il ruolo che occupa chi ha detto queste parole. Al centro del discorso del capo della polizia un inquietante quadro delle criminalità emergenti nella società postindustriale. Parisi ha parlato di un vero e proprio «Antistato» un amalgama nel quale criminalità organizzata, criminalità economica, terrorismo e traffico di droga sono i principali riferimenti, molto spesso coniugabili tra loro per intrecci e cointeresse. In particolare Parisi ha sottolineato la pericolosità della criminalità economica, una delle articolazioni più pericolose dell'Antistato perché «corrompe persone insospettabili e penetra nel sistema economico legale e nell'apparato pubblico inquinandolo». Tra i settori di questa germinazione criminale è stato citato il terrorismo. Quanto alle modificazioni dei reati più diffusi dal '51 all'86 i furti sono aumentati di quattro volte e mezzo mentre le rapine sono cresciute di quasi quindici volte. Il totale dei reati è in pratica raddoppiato, diminuiscono solo i sequestri di persona, gli omicidi e le violenze carnali. Ogni dato però, anche quelli in calo su scala nazionale, va però rapportato alle singole regioni. Basta ricordare che la metà degli omicidi e delle rapine avvengono in Calabria, in Campania e in Sicilia, dove per i furti siamo addirittura sotto la media nazionale. Per quel che riguarda i furti da Parisi è che questi reati sarebbero «la tipica fonte di sostentamento a ruoli di vita sociali, particolarmente nelle tossicodipendenze». A questo proposito Parisi ha ricordato che le morti per droga sono state nei primi quattro mesi di quest'anno 224, mentre in tutto il 1987 furono 511.

«Adotteremo» bambini palestinesi

CINZIA ROMANO

ROMA. Non è una generica iniziativa di solidarietà né tantomeno una semplice raccolta di fondi. Per i bambini e i ragazzi della Palestina, che non hanno mai vissuto un giorno liberi senza un esercito di occupazione, si vuole fare di più. Si vuole garantire il loro diritto alla vita, alla pace, all'educazione e alla propria identità di popolo attraverso il coinvolgimento e l'impegno personale. La campagna «Salvare i ragazzi dell'olivo» è un vero e proprio affidamento a distanza, promosso e lanciato, come in Germania all'avvento del nazismo, di «lobby ebraica» - lo ha fatto - hanno raccontato - l'«Avvenire» di mercoledì 13 gennaio spiegando, in un titolo di terza pagina, i motivi del tramonto dell'ente

president dell'Arci il senatore Rino Serri, che recentemente si è recato in Palestina, il presidente dell'Arci ragazzo, Carlo Paglianni, e dell'Agesci, Giovanbattista Righetti. Tecnicamente potrebbe sembrare anche semplice l'affidamento a distanza di ragazzi palestinesi da parte di famiglie, di classi scolastiche, di singoli cittadini, di circoli aziendali, di associazioni di basi. Per un periodo di due anni, con un contributo di 100mila lire al mese si garantisce la sopravvivenza e la formazione a centinaia di ragazzi. Si comincerà iniziando da bambini orfani, da quelli che hanno avuto familiari uccisi o deportati, in carceri o fenti il tutto sotto la garanzia e la supervisione di un comitato di garanti, com-

no palestinese (nel territorio occupato basta avere 22 anni, per non aver mai visto un giorno da uomini liberi) la solidarietà, l'aiuto, il calore e l'affetto di una seconda famiglia in Italia. Davvero un grande impegno di solidarietà umana che i promotori intendono portare avanti fino in fondo, pur non nascondendosi le difficoltà. E per la prima volta hanno scelto di operare insieme due associazioni di grandi tradizioni e impegno, come la cattolica Agesci e la laica Arci ragazzi. All'iniziativa hanno dato la loro adesione Cgil, Cisl, Uil, la Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli, il Movimento di cooperazione educativa, il Coordinamento genitori democratici, l'Unione italiana sport popolari, Magi-



L'assemblea al quartiere Esquilino di Roma

L'assemblea di un quartiere romano

«Sono sempre ubriachi cacciamo quei negri»

GRAZIA LEONARDI

ROMA. «Questi negri ci hanno invaso, sono più loro di noi, ci costringono a rintanarci nelle case. Ma perché tutti qui alla stazione Termini? L'accusa è martellante la domanda è urlata, altrettanto la risposta. «Fuori da questo quartiere, fuori anche la Caritas che li sfama». Eccola di nuovo, stavolta è la rivolta di un quartiere romano, il Castro Pretorio. Undicimila abitanti, commercianti, anziani e giovani donne vivono nel cuore di Roma, tutt'intorno a Termini, il centro di smistamento per mille paesi, flusso incontrollato di mille provenienze. Ieri hanno trovato pulpito e platea. Dentro le mura del collegio «Salesiani del Sacro Cuore», nell'assemblea promossa dal comitato di quartiere si dovrebbe parlare dei mali che allignano nella zona. Ma la gente non sente ragioni. Il grande nemico è il negro. Il degrado di queste vie? Poco importa. Stralci massicci per lasciare mano libera alla speculazione? Nessuno è interessato. Spazi verdi, centri sociali zero? Droga che passa alla luce del giorno? Non sono questi i problemi. Al seicento convenuti all'assemblea interessa solo bruciare sull'altare del razzismo «le belle parole e le belle soluzioni proposte dai politici

in questa assemblea», come dice un commerciante nel primo intervento. L'attacco è brutale, violento, senza perfrasi, tanto che gli unici due negri presenti in sala se ne sono dovuti andar via. Nazareno è un commerciante della zona, parla a nome di tutti. «Non vogliamo essere razzisti. Ma venite qualche ora qui - invita le autorità presenti - Via Marghera, via Marghera, via Milazzo sono diventati i gabinetti pubblici dei negri. Fanno la pipì per terra, sono sporchi, ubriachi, si sdraiano sulle macchine. Non è che non li vogliamo, accettiamo solo gente civile». L'applauso si consuma a scena aperta, tutti incitano a proseguire. E lui, Nazareno, abbandona l'ultima riserva. «La Caritas li sfama, ma non basta, questi negri vogliono birra e vino e allora rubano e siccome è difficile riconoscerli li fanno sempre franca. Basta - conclude Nazareno - Spostate la Caritas dove c'è più posto». Don Luigi di Liegro, direttore della Caritas diocesana, si butta sul ring col passo antico di chi ne ha viste tante. «È un esercito di disperati, privi di diritti, quelli fondamentali di ogni uomo. Muolono di fame e il lavoro ha il sapore di piccoli bocconi amari. Molti di loro si ammala-

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

-4-

DAL 23 MAGGIO

LA NOTIZIA, IL FATTO, IL COMMENTO, TUTTA L'INFORMAZIONE IN DIRETTA
Ogni giorno dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30 (Tel. 06/6791412-6796539)

Frequenze in MHz: Torino 104 - Genova 88 500/94 250 - Milano 91 - Como 87 600/87 750 - Pavia 96 380 - Padova 97 500 - Rovigo 96 850 - Reggio Emilia 96 250 - Imola 103 350/107 - Modena 94 500 - Bologna 87 500/94 500 - Parma 92 - Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105 800 - Firenze 96 550 - Piombino 91 350 - Perugia 100 700/98 900/93 700 - Terni 107 600 - Ancona 105 200 - Ascoli 96 250 - Macerata 100 100 - Pesaro 91 100 - Roma 97/105 550 - Pescara 104 300 - Napoli 88 - Salerno 103 500/102 850 - Foggia 94 600 - Lecce 105 300 - Bari 87 600 - Vasto 97 600